

# Carlo Bino

*Una svolta drammatica.*

*Somiglianza ed empatia tra Medioevo e contemporaneità\**

## 1. La cultura visuale del Medioevo: diversi approcci di metodo

Negli ultimi vent'anni gli studi internazionali sulla cultura medievale si sono occupati del significato della vista e dei dispositivi della rappresentazione, giungendo a ripensare radicalmente lo statuto dell'immagine e il suo rapporto con lo spettatore. In questa direzione si sono mossi tanto gli storici dell'arte (penso ai lavori di Charles Barber<sup>1</sup> e Bissera Pentcheva<sup>2</sup> sulle icone bizantine o a quelli di Jean-Claude Schmitt e Jean-Marie Sansterre<sup>3</sup> sulle immagini nell'Occidente cristiano), quanto chi si occupa di strutture compositive del testo (mi riferisco soprattutto all'indagine di Mary Carruthers su retorica e mnemotecnica<sup>4</sup>) o di teatro (di particolare interesse sono i saggi di Jody Enders<sup>5</sup> e di Thomas Lerud<sup>6</sup> sulle matrici retoriche del dramma).

\* Estratto del saggio: C. Bino, "Una svolta drammatica. Somiglianza ed empatia tra Medioevo e contemporaneità desiderio", in A. Rabbito (a cura di), *La cultura visuale del XXI secolo. Cinema, teatro e new media*, Meltèmi, Milano, di prossima pubblicazione.

<sup>1</sup> C. Barber, *From Image into Art: Art after Byzantine Iconoclasm*, in «Gesta», a. XXXIV, 1, 1995, pp. 5-10; Id., *Figure and Likeness: On the Limits of Representation in Byzantine Iconoclasm*, Princeton University Press, Princeton 2002.

<sup>2</sup> B. V. Pentcheva, *The Performative Icon*, in «The Art Bulletin», a. LXXXVIII, 4, 2006, pp. 631-655; Ead., *The Sensual Icon: Space, Ritual, and the Senses in Byzantium*, Pennsylvania State University Press, University Park 2010.

<sup>3</sup> J.-C. Schmitt, *La culture de l'imgo*, in *Images médiévales*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», a. LI, 1, 1996, pp. 3-36; Id., *Le corps des images. Essais sur la culture visuelle du Moyen Âge*, Gallimard, Paris 2002. J.-M. Sansterre, Id. (a cura di), *Les images dans les sociétés médiévales: pour une Histoire comparée*, Brepols, Turnhout 1999.

<sup>4</sup> M. Carruthers, *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images, 400-1200*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, tr. it. di L. Iseppi, *Machina memorialis. Meditazione, retorica e costruzione delle immagini (400-1200)*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2006.

<sup>5</sup> J. Enders, *Rethoric and the Origins of Medieval Drama*, Cornell University Press, Ithaca 1992; Ead., *Rhetoric and Theatre*, in B. Burgwinkle, N. Hammond, E. Wilson (a cura di), *Cambridge History of French Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, pp. 164-73.

<sup>6</sup> T. K. Lerud, *Memory, Images, and the English Corpus Christi Drama*, Palgrave Macmillan, New York 2008.

Sposando un metodo interdisciplinare e rileggendo in modo nuovo le fonti e i documenti, molti studiosi hanno parlato di *immagini che agiscono* e hanno messo in evidenza l'idea di *visione performativa*: nel Medioevo vedere è un'azione concreta e complessa nella quale sono coinvolti nello stesso tempo tutti i sensi del corpo (tatto, odorato, udito, gusto), un'azione che richiede una disciplina interiore ed esteriore, una *postura* psicofisica che determina diverse prospettive dello sguardo; vedere significa entrare in contatto con un'immagine e agirla o, meglio ancora, far parte di una *scena sensibile* dinamica e relazionale. Vedere è una *performance*<sup>7</sup>.

Non stupisce, allora, che l'editore Brepols abbia deciso di aprire una serie a sé stante dedicata agli *Studies in the Visual Culture of the Middle Ages*, ma è molto interessante che l'abbia catalogata sotto il più generale soggetto *Fine arts and Performing arts* e precisamente sotto la voce generale *Arts history*, in comune tra *Byzantine art history* e *Medieval art history*. Ciò significa che la comunità scientifica dei medievisti considera gli studi sulla cultura visuale un settore della ricerca storica che non può disgiungere arti figurative e *performance*, ma che riguarda prevalentemente gli studi sull'arte in generale, sia Bizantina (e dunque rimandando alla teoria dell'icona) che occidentale (con il passaggio dall'icona all'immagine artistica).

Entro gli studi di cultura visuale, alcuni studiosi quali Pamela Sheingorn<sup>8</sup>, Jill Stevenson<sup>9</sup> ed Elina Gertsman<sup>10</sup> prediligono un approccio cognitivo. Costoro si occupano del rapporto tra il pubblico e le forme della rappresentazione medievale (tanto quelle drammatiche – che sono il campo di indagine privilegiato di Sheingorn e Stevenson – quanto quelle più specificatamente plastiche e figurative – di cui si occupa invece Gertsman) e lo leggono attraverso la categoria di *embodied experience*,

<sup>7</sup> Tra i molti contributi sulla performatività della cultura medievale si vedano, ad esempio: K. Starkey, *Reading the Medieval Book. Word, Image and Performance in Wolfram von Eschenbach's Willehalm*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2004; G. de Nie, K. F. Morrison, M. Mostert (a cura di), *Seeing the Invisible in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Papers from «Verbal and Pictorial Imaging: Representing and Accessing Experience of the Invisible, 400-1000», (Utrecht, 11-13 December 2003), Brepols, Turnhout 2005; J. Brantley, *Reading in the Wilderness. Private Devotion and Public Performance in Late Medieval England*, University of Chicago Press, Chicago & London 2007.

<sup>8</sup> P. Sheingorn, *Making the Cognitive Turn in Art History: A Case Study*, OpenStax CNX. 11 giu 2010 <http://cnx.org/contents/48c7d771-fc44-4da1-93f1-687b75a966f9@4>. Si veda inoltre il volume di B. McConachie, F. E. Hart, *Performance and Cognition: Theatre Studies and the Cognitive Turn*, Routledge, New York 2006.

<sup>9</sup> J. Stevenson, *Performance, Cognitive Theory, and Devotional Culture. Sensual Piety in Late Medieval York*, Palgrave Macmillan, New York 2010.

<sup>10</sup> E. Gertsman (a cura di), *Visualizing Medieval Performances. Perspectives, Histories, Contexts*, Ashgate, Aldershot 2008. Ead., J. Stevenson (a cura di), *Thresholds of Medieval Visual Culture: Liminal Spaces*, Boydell & Brewer, Woodbridge 2012; E. Gertsman (a cura di), *Animating Medieval Art*, numero monografico di «Preternature», a. IV, 1, 2015.

sostenendo che si tratterebbe di un rapporto non solo performativo ma più specificatamente fisico, *incarnato* appunto, che implica un coinvolgimento completo dello spettatore in un'esperienza fruttiva sensuale e soprattutto emozionale. In altre parole, il soggetto spettante instaura una relazione di reciprocità fisica con il manufatto artistico, il quale a sua volta funziona come un corpo vivo e agisce. In questo secondo approccio vengono usati spesso e a piene mani gli studi sulle neuroscienze ed in particolare gli scritti di Antonio Damasio e di Vittorio Gallese, resi noti alla comunità scientifica dei medievisti per tramite soprattutto dell'autorità di David Freedberg<sup>11</sup>, che con i suoi lavori sulla storia della percezione delle immagini ha introdotto nuove categorie antropologiche negli studi sulla rappresentazione in genere.

Ed è proprio sull'approccio di Freedberg che il dibattito internazionale degli storici del Medioevo ha espresso alcune perplessità. Mi riferisco soprattutto al saggio con cui Jeffrey Hamburger apre il volume collettaneo *The Mind's Eye*<sup>12</sup>. Qui Hamburger richiama l'attenzione degli studiosi sull'importanza del pensiero teologico per comprendere lo statuto ontologico dell'immagine medievale e prende le distanze tanto dalla lettura di Hans Belting, quanto da quella di Freedberg. Il primo aveva negato la rilevanza delle fonti cosiddette alte (quelle teoriche, teologiche ed esegetiche) per comprendere significato ed uso delle immagini in epoca medievale. A suo parere infatti il pensiero teorico non è solo troppo distante dall'aspetto funzionale delle immagini, ma non è neppure in grado di spiegare le prassi e la loro ricezione; al contrario può solo restituire un'idea sommaria ed appiattita, proprio perché formulato *ex post* e, dunque, in modo consuntivo e riassuntivo<sup>13</sup>. Freedberg, invece, pur riconoscendo l'importanza della teologia per lo storico dell'arte, rischia di dimenticare la storia, preferendo proporre una teoria della percezione che sembrerebbe implicare la presenza di una reazione naturale conaturata nell'uomo (una reazione che Hamburger definisce a «Pavlovian

<sup>11</sup> D. Freedberg, *The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response*, University of Chicago Press, Chicago 1989, tr. it. di G. Perini, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Einaudi, Torino 1993. Si vedano poi gli studi di marca neuroscientifica da lui pubblicati, a partire da D. Freedberg, V. Gallese, *Motion, Emotion and Empathy in Aesthetic Experience*, in «Trends in Cognitive Science», a. XI, 5, 2007, pp. 197-203.

<sup>12</sup> Cfr. J. F. Hamburger, *The Place of Theology in Medieval Art History: Problems, Positions, Possibilities*, in Id., A.-M. Bouché (a cura di), *The Mind's Eye, Art and Theological Argument in the Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 2006, pp. 11-31.

<sup>13</sup> H. Belting, *Das Bild und sein Publikum im Mittelalter: Form und Funktion früher Bildtafeln der Passion*, Gebr. Mann Verlag, Berlino 1981, *L'arte e il suo pubblico. Funzione e forme delle antiche immagini della passione*, tr. it. di G. Cusatelli, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1986.

reaction, prediscorsive, unreflective and nonverbal<sup>14</sup>»). È questo unico denominatore comune che Freedberg illustra attraverso la carrellata di esempi proposti nel suo celebre *The Power of Images*.

Tutt'altro, invece, il metodo di Hamburger: egli sostiene che i tratti della cultura visuale del Medioevo possano essere pienamente compresi solo rimandando ai solidi fondamenti epistemologici e ai cardini strutturali propri del pensiero teologico cristiano il quale, portando in sé un preciso concetto di immagine, può esser definito una *teologia immaginale* o *immaginativa* in senso proprio<sup>15</sup>. In altre parole, le argomentazioni teologiche risultano fondamentali per non commettere l'errore di intendere l'immagine medievale a prescindere dal suo essere tanto parte costitutiva di un pensiero su Dio e sull'uomo, quanto traduzione (rappresentazione) dell'ordine di quel pensiero. Dunque, se da un lato la teologia immaginale va intesa come una forma e un modo di pensare e di conoscere, dall'altro l'immagine ne è lo strumento argomentativo e dimostrativo; uno strumento al tempo stesso epistemologico e gnoseologico. Ne risulta che teologia ed esegesi sono importanti non tanto in riferimento ai contenuti delle immagini, quanto per le modalità della rappresentazione e della percezione: non è il significato veicolato dall'immagine (cosa significa un'immagine) a essere centrale, ma il modo di significare dell'immagine in sé (come significa). Non si tratta di cercare nella teologia la possibilità di un'arte, ma il fondamento della rappresentazione e della percezione. Tuttavia, i principi speculativo-teologici non vanno assunti in senso monolitico, ma nella loro dimensione storica: non è infatti possibile comprendere il farsi della cultura visuale del Medioevo prescindendo dalle diverse modalità con cui, lungo i secoli, quei principi si incarnarono entro il pensiero cristiano dell'Oriente e dell'Occidente, pervadendo tutte le forme della rappresentazione, siano esse messa in immagine o messa in azione, vale a dire immagini figurative, parole e azioni<sup>16</sup>.

Dal punto di vista storico e filologico Hamburger ha certamente ragione. È però evidente che tanto le caratteristiche performative ed empatiche della visione, quanto l'idea di immagine agente trovano sorprendenti pezze d'appoggio in un approccio funzionale e neuroscientifico, rendendo molto affascinanti le letture di Belting e Freedberg che, così, sono facilmente utilizzate dai medievisti. Ciò che intendo sottolineare in questa sede è un aspetto della teologia immaginale che credo non sia stato messo in luce dagli studi medievistici, e che invece ritengo fondamentale per comprendere sia la convergenza degli studi di cultura visuale sul performativo,

<sup>14</sup> Hamburger, *op. cit.*, p. 13.

<sup>15</sup> Si veda B. Newman, *God and the Goddesses. Vision, Poetry, and Belief in the Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2003, pp. 294-304.

<sup>16</sup> Cfr. Hamburger, *op. cit.*, pp. 12-17.

sia l'attrazione dei medievisti verso le neuroscienze. Si tratta della rilettura dell'idea di immagine cristiana alla luce della concezione drammatica della conoscenza, impostata negli scritti patristici e teologici che a vario titolo hanno trattato del problema della rappresentazione. Cercherò di mostrare come dalla concezione teologica dell'immagine dipenda in modo diretto l'idea di immagine materiale intesa come *impressione di somiglianza*. Da entrambe, immagine teologica e materiale, consegue da una parte il considerare la visione alla stregua di un dispositivo memorativo-performativo e, dall'altra, intendere la rappresentazione come dispositivo drammatico. L'approdo è ad una modalità di conoscenza che ha le caratteristiche del processo responsivo-empatico e che si struttura attraverso meccanismi memorativi. Iniziamo, allora, dall'idea cristiana di immagine.

## Bibliografia

- Barber, C., *Figure and Likeness: On the Limits of Representation in Byzantine Iconoclasm*, Princeton University Press, Princeton 2002.
- Barber, C., *From Image into Art: Art after Byzantine Iconoclasm*, in «Gesta», a. XXXIV, 1, 1995.
- Belting, H., *Das Bild und sein Publikum im Mittelalter: Form und Funktion früher Bildtafeln der Passion*, Gebr. Mann Verlag, Berlino 1981, *L'arte e il suo pubblico. Funzione e forme delle antiche immagini della passione*, tr. it. di G. Cusatelli, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1986.
- Brantley, J., *Reading in the Wilderness. Private Devotion and Public Performance in Late Medieval England*, University of Chicago Press, Chicago & London 2007.
- Carruthers, M., *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images, 400-1200*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, tr. it. di L. Iseppi, *Machina memorialis. Meditazione, retorica e costruzione delle immagini (400-1200)*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2006.
- de Nie, G., Morrison, K.F., Mostert M. (a cura di), *Seeing the Invisible in Late Antiquity and the Early Middle Ages, Papers from «Verbal and Pictorial Imaging: Representing and Accessing Experience of the Invisible, 400-1000»*, (Utrecht, 11-13 December 2003), Brepols, Turnhout 2005.
- Enders, J., *Rhetoric and the Origins of Medieval Drama*, Cornell University Press, Ithaca 1992.
- Enders, J., *Rhetoric and Theatre*, in B. Burgwinkle, N. Hammond, E. Wilson (a cura di), *Cambridge History of French Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.
- Freedberg, D., *The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response*, University of Chicago Press, Chicago 1989, tr. it. di G. Perini, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Einaudi, Torino 1993.
- Freedberg, D., Gallese, V., *Motion, Emotion and Empathy in Aesthetic Experience*, in «Trends in Cognitive Sciences», a. XI, 5, 2007.

- Gertsman, E. (a cura di), *Visualizing Medieval Performances. Perspectives, Histories, Contexts*, Ashgate, Aldershot 2008.
- Gertsman, E., Stevenson J. (a cura di), *Thresholds of Medieval Visual Culture: Liminal Spaces*, Boydell & Brewer, Woodbridge 2012; E. Gertsman (a cura di), *Animating Medieval Art*, numero monografico di «Preternature», a. IV, 1, 2015.
- Hamburger, J.F., *The Place of Theology in Medieval Art History: Problems, Positions, Possibilities*, in Id., A.-M. Bouché (a cura di), *The Mind's Eye, Art and Theological Argument in the Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 2006.
- Lerud, T.K., *Memory, Images, and the English Corpus Christi Drama*, Palgrave Macmillan, New York 2008.
- McConachie, B., Hart, F.E., *Performance and Cognition: Theatre Studies and the Cognitive Turn*, Routledge, New York 2006.
- Newman, B., *God and the Goddesses. Vision, Poetry, and Belief in the Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2003.
- Pentcheva, B.V., *The Performative Icon*, in «The Art Bulletin», a. LXXXVIII, 4, 2006.
- Pentcheva, B.V., *The Sensual Icon: Space, Ritual, and the Senses in Byzantium*, Pennsylvania State University Press, University Park 2010.
- Sansterre, J.-M. (a cura di), *Les images dans les sociétés médiévales: pour une Histoire comparée*, Brepols, Turnhout 1999.
- Schmitt, J.-C., *Le corps des images. Essais sur la culture visuelle du Moyen Âge*, Gallimard, Paris 2002.
- Schmitt, J.-C., *La culture de l'imagemo*, in *Images médiévales*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», a. LI, 1, 1996.
- Sheingorn, P., *Making the Cognitive Turn in Art History: A Case Study*, OpenStax CNX. 11 giu 2010 <http://cnx.org/contents/48c7d771-fc44-4da1-93f1-687b75a966f9@4>.
- Starkey, K., *Reading the Medieval Book. Word, Image and Performance in Wolfram von Eschenbach's Willehalm*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2004.
- Stevenson, J., *Performance, Cognitive Theory, and Devotional Culture. Sensual Piety in Late Medieval York*, Palgrave Macmillan, New York 2010.

## **Una svolta drammatica. Somiglianza ed empatia tra Medioevo e contemporaneità**

Il saggio intende mettere in evidenza la centralità della cultura visuale per i secoli medievali. Nella prima parte viene tracciato un breve quadro del recente interesse per la cultura visuale e per le neuroscienze da parte dei medievisti (in particolare storici, antropologi, storici dell'arte e delle forme drammatiche); nella seconda parte, invece, a partire dalla teoria dell'immagine configurata nel pensiero esegetico e teologico dei secoli III-XI, si illustrano i principali elementi della cultura visuale del medioevo e si cerca di dimostrare come essa sia fondata su una vera e propria "svolta drammatica" che, mettendo in stretta connessione visione e azione, ha come cardini basilari l'inclusione performativa, il riconoscimento della somiglianza e la conoscenza empatica.

PAROLE CHIAVE: teoria della rappresentazione, cultura visuale del medioevo, dramma cristiano

### **A dramatic turn. Similarity and empathy between Middle Ages and contemporaneity**

This paper seeks to frame the importance of 'imaginative culture' during the Middle ages. In the first part, I provide an overview of the most recent works on the medieval vision theories, underling the increasing interest of medieval scholars in visual culture and cognitive theory. In the second part, starting with the theory of image formulated by theology and exegesis between the 3th and the 11th century, I illustrate the key elements of the visual culture of the Middle Ages and I argue that it is founded on a real 'dramatic turn', whose peculiar features are the close connection between vision and action, the performative inclusion and, finally, the empathetic knowledge.

KEYWORDS: theory of representation, visual culture of the Middle Ages, Christian drama.